

Nanni Balestrini

(Milano, 1935 – Roma, 2019)

Il percorso di artista visivo di Nanni Balestrini è indissolubile da quello poetico che lo ha visto protagonista della neoavanguardia delineatasi in Italia nel corso degli anni Sessanta. Dopo le prime pubblicazioni a metà degli anni '50 (fra gli altri, su *Azimuth* di Castellani e Manzoni), è parte del gruppo di poeti pubblicati nell'antologia *I Novissimi* del 1961, in seguito partecipa al Gruppo 63 insieme a Renato Barilli, Umberto Eco, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Angelo Guglielmi, Fausto Cori, Elio Pagliarini e Antonio Porta. Da sempre Balestrini affianca alla produzione sperimentale il coinvolgimento nella vita del suo tempo è centrale il suo ruolo nella nascita delle riviste culturali *Il Verri*, *Quindici*, *Alfabeta*, *Zoooom*.

La ricerca artistica di Balestrini è radicale. È concepita come ruolo attivo, politico nella società, come azione d'intervento, e lo testimoniano i romanzi *Vogliamo tutto* 1971 e *Gli invisibili* 1987, dedicati alle lotte politiche del '68, così come molte delle riviste da lui seguite, in particolare *Quindici*, nata dall'esigenza di fornire uno spazio di dialogo aperto alle masse rivoluzionarie e improntata alla "distruzione radicale delle forme d'arte borghese".

Nei suoi componimenti degli anni Sessanta, Balestrini fa largo uso del collage, che non limita alla produzione di opere visive, scardinando i meccanismi significato / significante del linguaggio. Tende a usare la parola come una materia, tagliando e combinando intere frasi riprese dai materiali più eterogenei: poesie di Montale, articoli del *Corriere della Sera*, testi storici. In questo l'artista è memore del *cut up* di Burroughs e delle poesie di Arp, di cui è traduttore italiano, come degli esperimenti combinatori di Fluxus. Non a caso realizza, a inizio anni Sessanta, *Tape Mark*, radicale esperimento poetico che coinvolge, per la stesura dei testi, sistemi di algoritmi, portando al limite estremo il rapporto fra elettronica, casualità, e letteratura.

Nei collage della collezione CRT che compongono *La Quinzaine*, in cui utilizza pagine dalla rivista letteraria francese *La Quinzaine Littéraire*, alla quale si ispirerà *Quindici* (l'opera è del 1966 e la rivista italiana sarà fondata un anno dopo, nel 1967), risponde agli stessi criteri, prendendo le distanze da altri noti esempi italiani di poesia visiva, come il futurismo, dove il significato della parola e il suo aspetto venivano fatti combaciare per una più violenta e chiara impressione visiva. Balestrini compie il percorso inverso, per cui il linguaggio, perso il suo status oggettivo, è libero di dialogare con realtà diverse quali quella visiva: "Penso che la poesia, dopo più di un secolo di sforzi, è riuscita a uscire dalla gabbia tipografica del libro gutenberghiano, dove era rimasta chiusa a lungo. Oggi è libera di invadere lo spazio e il tempo, di offrirsi in mille diverse maniere all'occhio e all'orecchio. Il libro resta un pratico strumento di archiviazione, ma la sua pagina non è più il medium, o anche solo il supporto con cui le parole della poesia devono misurarsi". (Intervista a Balestrini in C. Brancaleoni, *Il giorno dell'impazienza*, 2009). (EV)